

LA GIOIA DEL DONO È L'INDICATORE DI SALUTE DEL CRISTIANO
Commento al Messaggio del Santo Padre
per la XXVII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2019)

L'Osservatore romano del 10 febbraio 2019

CARD. PETER KODWO APPIAH TURKSON
PREFETTO DEL DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

“**Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date**” è il tema scelto da Papa Francesco per il Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale del Malato, che quest’anno si celebrerà in forma solenne a Calcutta, in India. Esso richiama le parole pronunciate da Gesù quando inviò gli apostoli a diffondere il Vangelo, affinché il Suo Regno si propagasse attraverso gesti di amore gratuito (cfr. Mt 10,8). Il concetto di dono è il filo conduttore del messaggio. Scrive Francesco, “*la vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: “Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto?” (1 Cor 4,7).* Il discepolo che riceve da Dio la Sua grazia, diventa esso stesso segno di quella gratuità. Per il Pontefice i gesti di dono gratuito, i gesti d’amore “*come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione.*” Dunque anche la stessa celebrazione in forma solenne a Calcutta, vuole evocare la dimensione della gratuità, soprattutto nei confronti dei più poveri, degli ammalati e degli esclusi, alla luce dell’esperienza di Santa Teresa di Calcutta.

Vulnerabili e capaci di cura

Il Messaggio ha una valenza universale - è rivolto, cioè, a tutti - perché radica l'*ethos del dono* nella condizione esistenziale. Ci predispone a un senso di umanesimo solidale. La consapevolezza della nostra comune *vulnerabilità* può costituire un elemento di incontro e il terreno comune su cui far fiorire la pienezza umana, perché nella fragilità possono germinare relazioni e cura. Papa Francesco afferma che “*Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente*” e “*Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all’esistenza*”.

La pienezza di vita si fonda su una rete di relazioni, di interdipendenza e di solidarietà, dove la fioritura umana non prescinde da ciò che è imperfetto e cagionevole. Ricorda che “*da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento,*

perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato (cfr. Fil 2,8) e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere”.

La dimensione della vulnerabilità aiuta a delineare un’etica che non nega il conforto della fede, ma anzi fa appello a Dio come compagno dei momenti più aspri e luce di salvezza. La prossimità nei sentieri della sofferenza veicola l’amore di Dio per l’uomo ferito. Papa Francesco ricorda che “*la cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all’altro che è ‘caro’*”.

Dall’*ego sum* all’*ego cum*

La nozione di gratuità sembra quasi dimenticata dall’odierna società, consumista, iper-individualista ed efficientista. L’aggettivo *gratuito* ha un’accezione prevalentemente economica: *gratuito* è ciò che non è soggetto a un carissipetus pecuniario.

Quando la parola *gratuito* appare su una pubblicità, su una confezione o all’ingresso di un museo spesso si reagisce con il desiderio di approfittare dell’occasione, oppure con il sospetto che ciò che è offerto non valga, proprio perché non ha un costo. Questo aggettivo (*gratuito*) viene utilizzato con riferimento ai servizi d’interesse generale, come la scuola e la sanità.

Invero, come emerge dal Messaggio del Santo Padre, la gratuità va oltre la logica del denaro e rientra piuttosto in quella del dono, che comporta il passaggio dall’*ego sum* all’*ego cum* e al *nos sumus*. Papa Francesco propone un’antropologia del legame in cui la singolarità è indissociabile dalla pluralità. Egli ricorda che “*Proprio perché è dono, l’esistenza non può essere considerata un mero possesso*”. Pertanto il bene-salute non può essere considerato come una proprietà privata, piuttosto come un bene relazionale, condizionato dai nostri legami con gli altri, con l’ambiente e, nello stesso tempo, un bene da mettere al servizio degli altri.

La gratuità va oltre la generosità

La gratuità è più impegnativa della generosità, perché è un “*dare se stessi*”, è donare senza attendere una contropartita ma non senza una ragione, perché implica l’amore di Dio e il sentirsi membri della comunità umana, una fraternità già data eppure sempre da costruire.

Operare gratuitamente significa agire senza garanzie se non quelle della fiducia nell' “*amore di Dio per i poveri e i malati*”, seguendo l'esempio di Santa Madre Teresa di Calcutta, che Papa Francesco indica come modello di impegno costante al servizio dell'umanità ferita. Il Santo Padre ringrazia e incoraggia i “*volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario*”, perché, comunicando “*valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare*”, contribuiscono ad umanizzare le cure.

L'umanizzazione della sanità comporta uno sguardo non riduzionista: è porre attenzione alla persona e non tanto a un paziente; è guardare l'interlocutore più che l'utente e riconoscerlo nella sua singolarità e dignità.

Papa Francesco si rivolge ai responsabili e agli operatori delle strutture sanitarie cattoliche affinché la giustizia evangelica qualifichi il loro operare, superando “*la cultura del profitto e dello scarto*”, e ricorda che “*la gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano*”.

Occorre avere cura sia dell'efficacia dell'intervento tecnico sia dei processi relazionali, garantire cure ottimali per tutti, anche per gli indigenti, e impedire che la logica igienico-sanitaria sia priva della “*carità / fraternità*”. Ogni qualvolta operiamo senza uno sguardo amorevole, e siano quindi poco predisposti a comprendere i bisogni degli altri, agiamo in modo disumano.

Alla logica dell'*avere* e al modello dell'accumulazione, Papa Francesco contrappone la dimensione dell'*essere*, dell'*esser parte di*, che è cosa ben diversa dall'*avere parte di*. L'idea chiave del Messaggio è che solo valorizzando e ricostruendo il tessuto delle nostre relazioni reciproche è possibile farci carico della vulnerabilità.

Il dialogo cooperativo

Il Santo Padre, nella consapevolezza che in ogni uomo vi è il *sigillo* di Dio che permette di “fermentarci” a vicenda, pone l'accento sulla necessità di coltivare un tessuto relazionale solidale. Egli richiama l'esigenza del “*dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società*”.

Da una parte il dialogo è uno strumento necessario per promuovere il bene-salute, ad esempio mediante il coinvolgimento della cittadinanza nel processo deliberativo e nell'impegno a difendere e rilanciare l'idea di una sanità pubblica e universale, dall'altra esso contribuisce a

costruire un clima di prossimità responsabile, che non è solo rispetto dell'autonomia (rispondere a qualcuno), ma anche cura (rispondere di qualcuno), sostegno a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità. Un impegno affinché non ci siano situazioni di abbandono e sfiducia. E' auspicabile che la politica recuperi la capacità di dialogo disinteressato, volto alla *fusione degli orizzonti*, che non è fusione di pensiero, ma coinvolgimento in esperienze e pratiche di promozione dell'altro. Dobbiamo constatare, invece, che la politica talora veicola sentimenti di paura e antagonismo, giungendo anche a stigmatizzare lo straniero, il diverso e in generale *l'altro*, dipinto come colui che priva la comunità della stabilità e della quiete.

La cura della nostra vulnerabilità, che riguarda tutti, ci aiuta a riconoscere che non dobbiamo stare gli uni accanto agli altri come estranei o nemici, ma che siamo chiamati a sostenerci a vicenda, *gratuitamente*.